salmente dominò il sentimento che per molti rispetti questa grandiosa opera segnasse un'importante pietra miliare. Subito gli artisti cominciarono a studiare, a disegnare, a copiare l'affresco, attività, che Michelangelo osservava con caratteristici sentimenti, giacchè avrebbe detto: quanti quest'opera mia ne farà diventare matti!¹

In generale, a mal grado della singolarità della rappresentazione, predominò incondizionata ammirazione. Pieno d'entusiasmo il letterato fiorentino Niccolò Martelli scriveva addì 4 dicembre 1541 al Maestro: « Ma che dich'io? Non v'ha Iddio miracolosamente creato nella idea della fantasia il tremendo giuditio che di voi novamente s'è scoperto, di cui chi lo vede ne stupisce et chi n'ode parlare, di sorte ne invaghisce che gli viene un desiderio di vederlo sì grande che perinsin che non l'ha veduto non cessa mai e veggendolo trova la fama di ciò esser grande e immortale, ma l'opera maggiore et divina ». ² Chi non l'ha visto, giudica un altro fiorentino, non può farsene idea. ³ I poeti, che, secondo il costume d'allora celebravano in poesia le opere del celebre artista, a pena sapevano saziarsi di lodare la novissima prodezza del vecchio Maestro. O santa Roma, esclama in un sonetto Gandolfo Porrino, giammai Cesare o altri degli illustri imperatori ti ha rallegrata con simile trionfo!⁴

Non mancarono però neanche ostilità. Fino ad ora s'è creduto che queste abbiano avuto principio soltanto nel 1545 all'uscita in campo dell'Aretino, ma una relazione inedita di Nino Sernini al cardinale Ercole Gonzaga del 19 novembre 1541 fa vedere, che già immediatamente dopo lo scoprimento dell'affresco sorse una forte opposizione. Questa procedeva dai cardinali del rigido partito della riforma, che dichiaravano sconveniente per una casa di Dio figure del tutto svestite. Sernini non riteneva giustificato tale appunto perchè fra tante centinaia di figure dieci sole presentavano nudità indecenti. Egli menziona anche altre osservazioni: che Cristo non

¹ Vedi STEINMANN II, 559.

² V. *Il primo libro delle lettere di N. MARTELLI* (1546) 8; cfr. in proposito STEINMANN II, 513.

³ ANONIMO FIORENTINO, *ed.* FREY 127.

⁴ Vedi STEINMANN II, 513; cfr. FREY, *Dichtungen* 272. È ancora inedito il seguente *epigramma di H. BORGIA *ad Michaelem Angelum Flo.*:

Cum Deus extremam trepidis mortalibus horam
 Vellet et horrificum pandere iudicium
 Ac terrere homines, ne digna perennibus olim
 Supplicis peccent, regna sed alta petant:
 Angele magne, tuum divino numine pectus
 Imbuit artifices edocuitque manus,
 Ut tu, qualis erit lux illa tremenda, figuris
 Exprimere veris consuleresque polo.

(*Cod. Barb. lat.* 1903, f. 20 della Biblioteca Vaticana). TIRABOSCHI (VII 1, 318) ricorda una poesia dello STEUCCO sul *Giudizio universale*.